

tre fonti, nel coronare delle tazze sacre di lana di fresco tofata da una pecora giovane, nello spargere dell'acqua pura, e non del vino, nel versare interamente, ed in una sola volta l'ultima libazione, il tutto girando la faccia verso il Sole. Finalmente bisognava offerire tre volte nove rami d'ulivo, numero misterioso, recitando una preghiera alle Eumenidi. Edipo, che dal suo stato era renduto incapace di fare una cerimonia simile, ne lasciò la cura ad Ismene sua figliuola.

ESPIAZIONE, delle Armate *V. Armilustri*. Oltre queste espiasioni ve n'erano ancora per essere iniziati a' misterj Eleusini piccioli, e grandi, a quelli di Mitra, alle Orgie ec. Ve n'erano pure per tutte le azioni della vita di qualche importanza. Le nozze, i funerali, i viaggi venivano precedute, o seguitate da espiasioni. Tutto quello, che veniva riputato di cattivo augurio, l'incontro di una donnola, d'un corvo, o d'una lepre, una tempesta improvvisa, un sogno, e mille altri accidenti obbligavano a ricorrere alle espiasioni.

ESERCETO, Tiranno de' Focesi, il quale avea due anelli magici, scrive Clemente Alessandrino, de' quali si serviva per conoscere l'avvenire col percuoterli l'uno coll'altro; e pretendeva col loro suono d'indovinare ciò, che avea a fare, e ciò, che gli dovea succedere. Fu però ucciso a tradimento, e gli anelli mirabili, che gli aveano dinotato, diceva egli, il tempo della sua morte, non gli somministrarono i mezzi da evitarla.

ESSITERIE, (a), Feste, nelle quali si offerivano agli Dei de' donativi prima della partenza, o pure avanti qualche spedizione, per averli propizj.

ESTA, dal latino *Exta*, così chiamavano le viscere delle vittime, che gli Aruspici esaminavano per trarne i presagj. *V. Viscere*.

ESTIE, Sacrifizj solenni, che si facevano in onore della Dea Vesta, chiamata ancora *Hesta*.

ESTI-

(a) Dal latino Exitus.

ESTISPICI, nome che veniva dato agli Aruspici, ed era composto dalle due parole latine *Exta* viscere, ed *inspicere* considerare.

ESTISPICIO, così chiamavano uno degli stromenti destinati ad estrarre le viscere degli animali sacrificati.

ETA, ovvero Oeta, monte della Tessaglia fra Pindo e Parnaso, celebre nella Favola, e nella Storia Greca per la morte di Ercole, che vi si abbruciò, e per lo stretto delle Termopile, che vi si trova. Siccome il monte Eta, o sia Oera si estende fino al mar Egeo, che viene ad essere la estremità dell'Europa all'Oriente, così finero i Poeti, che il Sole, e le Stelle si levassero accanto di questo monte, e che da esso nascesse il giorno, e la notte. Fu ancora famoso questo monte per l'elleboro, che vi nasce in abbondanza.

ETA' dell'oro, Età dell'argento, Età del rame, Età del ferro. Queste sono le quattro Età del Mondo, che seguirono la formazione dell'uomo, secondo i Poeti. Collocarono l'Età dell'oro sotto il Regno di Saturno, durante il quale si vide regnar sulla terra l'innocenza, e la giustizia. Allora, dicono eglino, la terra senza aver bisogno d'essere coltivata produceva da se stessa tutto ciò, ch'è necessario, ed utile alla vita; e fiumi di mele, e latte scorrevano da ogni parte. Ben si vede, che l'idea di questa Età dell'oro è tolta da' Libri di Mosè, de' quali gli Egizj, ed i Greci aveano cognizione. Nel secolo d'argento gli uomini cominciarono ad essere men felici, e meno giusti. Nell'Età di rame, e di bronzo divennero cattivi; ma la loro malizia non si scuoprì apertamente se non nell'Età del ferro. Tutto questo non vuol dir altro, se non che gli uomini degenerarono dalla loro prima innocenza, e si perversirono a gradi. Tutto questo sistema però si sostiene malamente nelle idee poetiche; perchè nel secolo di Saturno, ch'è la lor Età dell'oro, si veggono le guerre più sanguinose, ed i delitti più

orribili. Saturno scacciò dal trono suo padre Urano, ed egli stesso ne fu cacciato da suo figliuolo Giove; e quest'ultimo ebbe il suo bel che fare a difendersi da tutta la sua famiglia.

ETALIDE, figliuolo di Mercurio, e per via di madre, del sangue degli Eolidi. Dicono, che avessse ottenute due grazie dal padre: l'una, che o vivo, o morto farebbe sempre informato di ciò, che succedeva nel Mondo: e l'altra, che la metà del tempo lo passerebbe fra vivi, e l'altra metà fra i morti. Favola fondata forse per esser egli stato l'araldo degli Argonauti, funzione, che ora lo rendeva presente, ed ora lontano dall'armata, e l'obbligava ad essere informato di tutto quello che succedeva.

ETEOCLE, Re di Orcomene in Beozia; fu chiamato il padre delle Grazie; perchè fu il primo, al riferire di Pausania, ad innalzare un Tempio, e degli Altari alle Grazie, e regolò le cerimonie del loro culto.

ETEOCLE, figliuolo maggiore di Edipo e di Giocasta, dopo la morte, o ritiro del padre, convenne con suo fratello Polinice di regnare alternativamente ognuno di essi un anno, e che per evitare ogni contrasto, quello, che non fosse sul trono, si allontanerebbe da Tebe: convenzione, che fu la sorgente del lor odio, e di una delle più fastidiose guerre, che si sieno mai intese fra i Greci ne' tempi Eroici. Eteocle regnò il primo, come il maggiore; ma allettato dallo splendore di una corona, non volle più lasciarla. „ Il trono è un bene così caro agli occhi miei, dice in Euripide (a), che non posso cederlo ad altri. Qual bassezza farebbe mai il divenir suddito, dopo di essere stato Re Io rispetterò sempre l'equità in tutte le cose; ma se mai si può essere ingiusto, è un bell'esserlo per regnare. „ Deluso Polinice delle sue speranze, ricorresse agli Argivi, de'

(a) Nelle Fenicie Att. 3.

de' quali era Re Adrasto suo suocero, e ritornò seco a Tebe alla testa di un'armata per recuperare il suo scettro. Questi due fratelli nemici, per risparmiare il sangue de' popoli, cercarono di batterli a corpo a corpo alla presenza delle due armate, e si ammazzarono l'un l'altro. Aggiungono, che la loro divisione era stata così grande in vita, e l'odio loro tanto irreconciliabile, che durò anche dopo la morte; e si crede essere state osservate le fiamme del rogo, sul quale facevano ardere i loro corpi, a separarsi, e che lo stesso accadeva ne' sacrifici, che loro offerivano in comune; perchè quantunque fossero stati questi due fratelli così cattivi, non lasciarono nella Grecia di prestar loro onori eroici. Virgilio però rende loro più giustizia col collocarli nel Tartaro insieme con Tantalo, Sifiso, Eteocle, Tieste, Egitto, e tutti gli altri famosi scellerati dell'Antichità. Creonte, che succedette alla corona, fece prestare gli onori della sepoltura alle ceneri di Eteocle, per aver combattuto contro i nemici della Patria; e comandò, che quelle di Polinice fossero gettate al vento, per aver tirata sopra la Patria un'armata forastiera. V. Creonte, Polinice, Tebaide.

ETEOCLEE, soprannome delle Grazie; perchè dicevasi, eh'erano figliuole di Eteocle Re di Orcomena.

ETEOCLO, figliuolo d'Ifide, e fratello di Evadno: fu uno de' sette Capi dell'Armata degli Argivi contro Tebe, Eroe giovanetto, dice Euripide (a), poco favorito da' beni di fortuna, ma colmo di onore nell'Argolide; talmente disinteressato ne' servigi, che prestava alla Patria, che non potè mai risolversi a ricevere cosa alcuna dagli amici medesimi sul timore di guastare alcun poco la sua intatta equità, e di vedersi legato da' donativi. Odiava i cattivi, non lo Stato, e distingueva la Re-

(a) De' supplicanti Att. 4.

Repubblica da quelli, che la rendevano odiosa col governarla malamente. Eteoclo perì sotto Tebe.

ETERE, i Greci intendevano con questo termine i Cieli distinti da' corpi luminosi. Nel principio, scrive Esiodo, Iddio formò l'Etere, e da ogni parte c'era il Chaos, e la Notte, che cuoprivano tutto quello ch'era sotto l'Etere: lo che significa che la notte era prima della creazione, che la terra era invisibile a motivo della oscurità che la cuopriva; ma che penetrando la luce a traverso dell'Etere, avea illuminato l'Universo. In altro luogo lo stesso Esiodo dice, che l'Etere nacque sol giorno dal mescolglio dell'Erebo, e della Notte figliuoli di Chaos; vale a dire che la Notte, e 'l Chaos precedettero la creazione de' Cieli, e della Luce.

ETERNITA', Divinità de' Romani, la quale però non ha mai avuto templi, o altari. La rappresentano sotto la figura di una femmina, che tiene la testa del Sole raggiata, e quella della Luna. Nessuna cosa rappresenta meglio la Eternità del Sole, il cui corso non dee mai cessare secondo la idea de' Pagani. Gli altri simboli dell'Eternità sono la fenice, un globo, ed un elefante: la fenice, perchè questo uccello si rinnova sempre, e con questo mezzo arriva alla immortalità: un globo, perchè questo è un corpo, che non ha confini; e quanto all'elefante, per la sua lunga vita.

ETOLO, terzo figliuolo di Endimione e di Naide; si ritirò presso i Cureti, e diede al loro paese il nome di Etolia. V. *Epeo*.

ETROSEA, una delle sette figliuole di Niobe, che perirono per le frecce di Diana. V. *Niobe*.

ETRA, figliuola del saggio Piteo Re di Trezene, fu maritata segretamente da suo padre con Egeo, da cui ebbe Teseo. Nella sua gravidanza, Piteo, che avea delle ragioni di nascondere la parentela che avea contratta con Egeo, pubblicò che Nettuno, la gran Divinità di Trezene si era innamorato di

sua

sua figliuola, e per conseguenza fece passar Teseo per figliuolo di questo Dio. Essendo stata rubata la famosa Elena nella sua infanzia da Teseo, fu lasciata in custodia ad Etra nella Città di Afidne. Castore, e Polluce irritati del rubamento della sorella, corsero all'arme, e s'impadronirono di Afidne in assenza di Teseo, e ne ricondussero Elena, e con lei Etra, che le diedero per ischiava. Etra seguì la sua padrona in diverse avventure fino alla presa di Troja, in cui venne riconosciuta da suo nipote Demofonte, e liberata dalla schiavitù. V. *Teseo*, *Demofonte*.

ETRURJ, periti nella cognizione degli Augurj. V. *Tageti*.

ETTORE, figliuolo di Priamo e di Ecuba, passava per lo più forte, e valoroso fra i Trojani. Omero ci dà una pruova della sua forza stupenda. Ritrovò Ettore dinanzi alla porta del campo de' Greci una pietra così grossa, che due uomini de' più robusti avrebbero durato fatica ad alzarla da terra per metterla sopra un carro: egli solo levolla facilissimamente, e la gettò contro la porta, e fracassolla con un romore grandissimo; e fece cadere questo gran sasso ben avanti di là dal vallo: e questo perchè Giove avea renduta la pietra leggera. Aveano predetto gli Oracoli, che l'impero di Priamo non poteva esser distrutto, finchè vivesse il tremendo Ettore. Nel ritiro di Achille; egli portò il fuoco fin nelle navi nemiche, ed uccise Patroclo che volle opporgli. Il desiderio di vendicar la morte di questo Greco suo amico, richiamò Achille alla battaglia. Alla vista di questo terribile guerriero, tremarono Priamo ed Ecuba per la vita del loro figliuolo, e gli fecero le più vive istanze per indurlo a schifare il duello con Achille; ma lo trovarono inesorabile, ed obbligato dal suo destino, dice Omero, attese il suo rivale. "Allora Giove prendendo le sue bilance d'oro, pose dall'una e dall'altra parte

i due

„ i due destini di Ettore e di Achille, ed alzava
 „ do la mano potentissima, n' esaminò il peso:
 „ quello di Ettore più pesante diede il crollo alla
 „ bilancia, e si precipitò nell' Inferno, e da
 „ quel punto Apollo abbandonò questo Principe.
 „ pe. “ Achille adunque tolse la vita ad Ettore,
 e con una barbarie, che mostra la rozzezza di
 que' tempi, attaccò al suo carro il cadavere del
 vinto, e lo strascinò indegnamente più volte d'in-
 torno alla città, e dopo di avere fatollata la sua
 vendetta, e crudeltà sopra un nemico morto, ven-
 dette il corpo a Priamo, che portossi supplichevo-
 le fin nella tenda a dimandarglielo, o piuttosto
 a riscattarlo a forza di generosi regali. Apollo
 che l'avea protetto in vita ad istanza di Venere,
 prese cura del suo corpo dopo morte, ed impedì
 che non rimanesse laereo, o sfigurato da' mali
 trattamenti di Achille. Scrive Filostrato, che i
 Trojani dopo aver rifabbricata la loro città, pre-
 starono a quest' Eroe gli onori divini. Si vede
 rappresentato sulle medaglie montato sopra un car-
 ro tirato da due cavalli con una picca in mano,
 e nell' altra un Palladio. Il ritratto di Ettore era
 molto comune fra i Greci, e fra i Romani, ed
 i tratti della sua faccia, e di tutta la sua figura
 doveano essere bene impressi nella loro immagi-
 nazione, s'è vero ciò che racconta Plutarco nel-
 la vita di Arato: “ che un giovane Lacedemone
 „ rassomigliava sì fattamente ad Ettore, che spar-
 „ saveno la voce, vi accorrevano le genti come
 „ ad uno spettacolo, tanto la figura e i tratti del
 „ volto di Ettore erano conosciuti anche dal po-
 „ polaccio. „ La calca era così grande, che il
 povero giovane fu gettato a terra, e calpestato;
 e questo avvenne molti secoli dopo la presa di
 Troja.

EVADNE, figliuola d' Ifide, e moglie di Capaneo,
 avendo intesa la morte del marito, se ne fuggì
 da Agos in Eleusina, dove gli doveano fare gli
 onori funebri; e dopo essersi aggiustata cogli or-

namenti più belli, come se andasse a celebrare un
 nuovo imeneo, saltò sopra una rupe, piè di cui
 si dovea abbruciare il cadavere del marito, e si
 precipitò dentro un rogo ardente da se stessa alla
 vista di suo padre, e degli Argivi, per meschia-
 re, come disse, le proprie ceneri con quelle di
 uno sposo, che l'era sempre stato caro.

EVAGORA, una delle cinquanta Nereidi.

EVAN, soprannome di Bacco, preso dal grido che
 facevano le Baccanti nel celebrare le Orgie, per-
 chè gridavano *Evan, Evan*, dal che furono chia-
 mate *Evanti*.

EVANDRO, fu il capo della Colonia degli Ercadi,
 che venne a stabilirsi in Italia, nelle vicinanze
 del monte Aventino. Questo Principe vi portò
 coll' agricoltura l' uso delle lettere, le quali era-
 no state fin allora incognite, e si conciliò con
 questo, e molto più colla sua saviezza, la esti-
 mazione, e 'l rispetto degli Aborigeni, i quali sen-
 z' averlo preso per lor Re, gli ubbidirono, come
 ad un uomo amico degli Dei. Ricevette Evandro
 in sua casa Ercole, e quando seppe ch' era un fi-
 gliuolo di Giove, e che le sue grandi azioni cor-
 rispondevano all' altra sua nascita, vollere essere il
 primo ad onorarlo come una Divinità ancora vi-
 vente. Eresse all' infretta un altare dinanzi ad
 Ercole, ed Evandro sacrificò in onor suo un toro
 giovane. Col tempo questo sacrificio si rinnovò
 ogni anno sul monte Aventino. Pretendesi che
 fosse Evandro quello, che portò in Italia il culto
 della maggior parte delle Divinità Greche, isti-
 tuì i primi Salj, i Luperci, e Lupercali; edificò
 a Cerere il primo Tempio sul monte Palatino.
 Suppose Virgilio, che vivesse ancora al tempo di
 Enea, con cui contraesse parentela, e l' ajutasse
 colle sue soldatesche. Dopo la sua morte i suoi
 Popoli grati lo collocarono fra gl' immortali, e
 gli rendettero tutti gli onori divini. Alcuni Mi-
 tologi sono persuasi che fosse Evandro quello che

- veniva onorato in Saturno nell'Italia, e che il suo Regno per questo Paese fosse l'era dell'oro.
- EVARNA**, una delle cinquanta Nereidi, secondo Esiodo.
- EUBAGI**, specie particolare di Druidi, o di Filosofi Galli, la occupazione principale de' quali consisteva nello studio della Natura.
- EUBEA**, figliuola del fiume Asterione, fu una delle nodrici di Giunone, insieme con sue sorelle Porfirina, ed Acrea.
- EUBEA**, una delle amanti di Mercurio, da cui ebbe un figliuo o chiamato Polibio, padre di Glauco Dio Marino. V. *Glauco*.
- EUBULEO**, uno de' tre Dioscori, dice Cicerone, di quelli, che furono detti Anaci, figliuolo dell'antico Re Giove, e di Proserpina: eran nati in Atene. V. *Anaci, Dioscori*.
- EUBULIA**, o sia la Dea del buon consiglio, avea un Tempio in Roma, secondo Plutarco (a).
- EUBULO**, figliuolo di Demetrio di Maratona, avendo degnamente adempiti diversi impieghi, che la Repubblica gli avea conferiti, ed essendo stato Sacerdote, primieramente de' gran Dei, poi di Esculapio, indi di Bacco, fu onorato per decreto del Senato di una corona chiamata nel Decreto la sacra corona del Dio, *Sacra Dei Corona*. V. *Corona*.
- EUCHECRATE**, giovane di Tessaglia, il quale essendo giunto a Delfo per consultare la Pitia, la ritrovò così bella, che se ne innamorò, e la condusse via seco. Dopo quel tempo per prevenire accidenti simili, fu fatta una legge, che in avvenire la Pitia fosse sempre scelta di un'età, che oltrepassasse i cinquant'anni. V. *Pitia*.
- EUCRATE**, una delle cinquanta Nereidi, secondo Esiodo.

Eu-

(a) *Da eu, bene, e βουλη, consiglio.*

- EUEMONIA**, in greco *Ευδαιμονια*, Dea della Felicità. V. *Felicità*.
- EUDORA**, una delle Oceanidi figliuola dell'Oceano e di Teti.
- EUEMERIONE**, uno degli Dei della Medicina presso i Sicionj, che invocavano ogni giorno dopo il tramontar del Sole: il suo nome significa quello che vive felicemente; (a) ma qui vien preso in una significazione attiva, e mostra l'autore stesso della felicità, quello che la conferisce, e quello che fa vivere felicemente. V. *Telesforo*.
- EUFEMO**, figliuolo di Nettuno, e di Macionissa, fu uno degli Argonauti, quello che prese il governo del timone dopo la morte di Tifi. La sua qualità, che gli davano di figliuolo di Nettuno, veniva senza dubbio dalla sua speranza nella navigazione.
- EUFIRO**, uno de' sette figliuoli di Niobe, secondo Tzetze, il quale morì per le frecce d'Apollo. V. *Niobe*.
- EUFORBIO**, figliuolo di Penteo, o Pantide, era uno de' Capi principali de' Trojani nell'assedio di quella città, e fu quello che ferì Patroclo per di dietro, e fu poscia ucciso da Menelao. Pitagora seguendo il suo sistema della metempsicosi, pretese che l'anima di Euforbio fosse passata nel suo corpo, e diceva sovvenirgli di essere stato Euforbio; e la pruova che ne adduceva si era, che quando vide in Argos lo scudo di quell'Euforbio, che Menelao vi avea appeso nel Tempio di Giunone, gli era sovvenuto, dic'egli, di averlo veduto, tuttochè quella fosse la prima volta, ch'era capitato in Ergo, e che questo scudo non fosse ntai stato in altri luoghi. Ma questo scudo non poteva forse essere stato in altro luogo dove Pitagora potesse averlo veduto? L'anima di Euforbio non era venuta immediatamente nel corpo del Filosofo; dovrebbe aver avuto delle altre

tre

(a) *Da Ευ, e ημέρα, giorni felici.*

tre trasnigrazioni, come vedrassi all' articolo di Pitagora.

EUFRADE, Genio, o Divinità che presiedeva a' conviti. Mettevasi la sua statua sulla tavola, quando volevano darfi all' allegria, ed allo stravizzo (a).

EUFRONA, Dea della Notte, e siccome questo nome significa buon consiglio (b); così fu dato alla Notte: perchè questo fa pensar con maturezza alle cose secondo il proverbio, che la notte è madre de' pensieri.

EUFROSINA, una delle tre Grazie, quella che addita l' allegrezza, come lo dinota il suo nome. V. Grazie.

EUGENIA, questo è il nome che i Greci davano alla Nobiltà. Non si trova però mai che la deificassero, come nè pure i Romani; ma egli è certo dalle medaglie, che le diedero una forma umana, conciossiachè si trova disegnata in una maniera uniforme in molti antichi monumenti. E' una donna in piedi, che tien nella sinistra una picca, e nella destra una piccola statua di Minerva. Non è simbolo più proprio a spiegare la Nobiltà, quanto Minerva, per esser nata dal cervello di Giove.

EVIO, soprannome comune a Bacco, preso dall' aver Giove suo padre gridato *Eoyus* o figliuolo mio, quando vide una volta che avea ucciso un gigante.

EUMELO, figliuolo di Admeto e di Alceste, il quale comandava le truppe de' Feri nell' assedio di Troja. Aveva, dice Omero le più belle cavalle di tutta l' armata, ed erano preste come uccelli. Apollo medesimo si avea addossata la cura di nodrirle sulle montagne di Pierio.

EUMENE, o sia l' Eroe pacifico veniva onorato come un Dio dagli abitanti di Chio. Egli è lo stesso che Drimaco, di cui abbiamo narrata la storia. V. *Drimaco*.

EUMENIDI, sono le Furie. Dopo di avere Oreste uccise

(a) Da *Εφρων*, allegro.

(b) Da *Ευ*, e *φρων*, consiglio.



EUGENIA.

A. Zabatti sc.

Pag. 176.



cisa sua madre, fu tormentato dalle Furie, che non lo abbandonavano mai. Apollo, per liberarlo, consigliollo a portarsi in Atene, per implorare il soccorso di Minerva. La Dea si adoperò con efficacia presso le Furie, ed ottenne da queste moleste Dee, che non tormenterebbero più il disgraziato Oreste. In riconoscenza di questo favore gli Ateniesi le chiamarono Eumenidi, cioè benefattrici (a) ed innalzarono un Tempio sotto questo titolo in Atene vicino all' Areopago. Quelli, che andavano a sacrificare in esso, erano coronati di narciso; perchè questo fiore nasce comunemente presso i sepolcri, e si offerivano all' Eumenidi delle ghirlande di questo stesso fiore. V. *Oreste*. Quest'origine del nome di Eumenidi sembra falso, poichè si legge in Sofocle, che quando Edipo si ritirò nell' Attica, gli Ateniesi di già chiamavano le Furie col nome di Eumenidi. Ora il giudizio di Oreste avvenne lungo tempo dopo la morte di Edipo. Eschile ha fatta una Tragedia intitolata l' *Eumenidi*, il cui soggetto si è Oreste giustificato avanti l' Areopago, e liberato dalle Furie.

EUMENIDIE, Feste che celebravansi in Atene in onore delle Furie chiamate Eumenidi.

EUMEO, quel fedele servidore di Ulisse, di cui vien tanto favellato nella Odissea, era figliuolo del Re dell' Isola di Siros nel mar Egeo, qualche giornata distante da Delo. Essendo stato rubato nella sua infanzia da alcuni Pirati di Fenicia, fu portato ad Itaca, e venduto come schiavo a Laerte padre di Ulisse, il quale dopo averlo fatto allevare nel suo Palazzo, lo destinò alla guardia delle sue greggi. In casa di questo Eumeo portossi Ulisse, quando ritornò in Itaca dopo vent'anni di lontananza, e coll'ajuto di questo servidore fedele, venne a capo di sterminare tutti gli amanti di Penelope. V. *Ulisse*.

EUMOLO, figliuolo di Atreo, e i suoi due fratelli,
Tomo II. M ROYAL Aco-

(a) Εὐμενὴς, benefattore, da εὐ, e μενος, anima.

Aleone, e Melainpo vengono chiamati da Cicero. *ne Dioscori*.

EUMOLPIDI, Ministri principali de' misteri di Cerere. Questo Sacerdozio durò dieci anni nella loro famiglia. V. *Jerofanti*.

EUMOLPO, figliuolo di Orfeo secondo alcuni, ovvero del Poeta Museo, secondo altri, era Egizio di origine. Fu una delle quattro persone stabilite da Cerere per presedere a' suoi misteri. Avendo contrastato il Regno di Atene ad Eretteo, gli fece guerra. I due capi rimasero uccisi nella battaglia, e gli Ateniesi assegnarono il Regno alla famiglia di Eretteo, e a quella di Eumolpo la dignità di Jorofante, o sia di Sommo Sacerdote de' misteri Eleusini. Diceasi, che insegnasse la musica ad Ercole.

EUNEO, figliuolo di Giafone, e d' Ipsifile, fu debitore della sua nascita al viaggio fatto da Giafone a Lemnos, nel quale s'innamorò della figliuola di Toante Re di Tracia. Euneo regnò nell'Isola di Lemnos, o Lenne dopo suo avolo; e mandò de' cavalli carichi di vini in dono agli Atridi, durante l'assedio di Troja. V. *Ipsifile*.

EUNICE, una delle Nereidi.

EUNOMIA, figliuola dell'Oceano, fu amata da Giove, e divenne madre delle Grazie. V. *Grazie*.

EUNOMO, Musico di Locri, essendosi portato a Delfo con Aristane Musico di Regio per disputare il premio della lor arte, avvenne in cammino, che una corda del leuto di Eunomo essendosi rotta, si vide nel tempo stesso volare una cicala, la quale, essendosi gettata sul leuto medesimo supplì così bene al difetto della corda col suo canto, ch'Euomo riportò la vittoria. Aggiungono, che tuttocchè le due Città di Locri, e di Regio non fossero separate, che dal solo fiume Alex, o Alice, le cicale cantavano dalla parte di Locri, e restavano mute da quella di Regio. Strabone, che racconta questa favola, ne rende una ragione plausibile: questo deriva, dic'egli, per esser Regio

un paese ombroso ed umido, cosa che rende quest'infetto sfordito, dovechè dalla parte di Locri il terreno è secco, e scoperto. Gli abitanti di Locri per far credere la cosa, eressero una statua ad Eunomo con una cicala sul leuto.

EUNOSTO, Divinità degli abitanti di Tanagra nell'Acaja sul fiume Asopo. L'ingresso del suo Tempio era così espressamente vietato alle donne, che quando accadeva qualche disgrazia alla Città, se ne attribuiva sempre il motivo alla violazione di questa legge; e si facevano delle perquisizioni esattissime per iscuoprire, se fosse entrata nel Tempio qualche femmina, o a bella posta, od anche inavvedutamente e per distrazione, ed in questo caso veniva punita irremissibilmente colla morte.

EUNUCO, era un cattivissimo augurio l'incontrare un Eunuco nell'uscire di casa, e tosto che lo scuoprivano, ritornavano indietro. V. *Presagj*.

EVOCAZIONE, azione religiosa de' Gentili per chiamare i Dei, ovvero le anime de' morti. Eransi tre sorte di Evocazione: la prima era quella, che facevano per chiamare gli Dei, quando credevano di aver bisogno della loro presenza speciale in un luogo; perchè tenevano opinione i Pagani, che le loro Deità non potessero trovarsi da per tutto. Aveano per questo motivo certi inni propri per questa operazione, come sono la maggior parte di quelli, che si attribuiscono ad Orfeo, e quelli del Poeta Proclo. Contenevano quest'inni una preghiera, colla quale si sforzavano di tirare a se gli Dei, e di farli venire ne' luoghi, dove credevano necessaria la loro presenza; e quando il pericolo, per cui gli aveano chiamati, era passato, davano loro licenza di andarsene; ed anzi aveano degli altri inni per celebrare la loro partenza. I Toscani chiamavano il fulmine, scrive Plinio, quando credevano di liberarsi da qualche mostro, o da qualche nemico. Ad imitazione di essi il Re Numa lo invocò sovente, ma Tullo Ostilio, dic'egli, avendolo chiamato senza valersi de' ri-

ti necessarj, fu egli stesso colto dal fulmine, e morì.

EVOCAZIONE degli Dei tutelari; era la seconda specie di Evocazione. Quando i Romani assediavano una Città, siccome ognuna avea i propri Dei tutelari, dice Macrobio, così c'erano alcuni versi, che recitavano per chiamare cotesti Dei; imperciocchè non si persuadevano di potersi mai impadronire della città, senza prima aver fatto questo; e quand'anche avessero potuto prenderla, credevano di commettere un gran delitto col prendere prigionieri anche i suoi Dei colla presa della città. Questa si è la ragione, scrive lo stesso Autore, per cui i Romani hanno sempre tenuto nascosto il nome del Dio tutelare della loro città. La formola di questa evocazione era la seguente: " Sia un Dio, o sia una Dea, sotto la cui protezione stassi la Città, e 'l Popolo di Cartagine, io vi priego o gran Dio, che avete presa questa Città, e questo Popolo sotto la vostra tutela, io vi supplico, e vi dimando in grazia che abbandoniate il Popolo e la Città di Cartagine, e che vi ritirate a Roma presso il nostro Popolo; che i nostri soggiorni, i nostri Templi, le nostre cose sacre, e la nostra Città vi sieno più aggradevoli: fateci comprendere che siete divenuto Protettore mio, del Popolo Romano, e de' miei soldati. Se fate questo, m'impegno per voto di fondarvi un Tempio, ed istituirmi de' giuochi „. Tito Livio nel V. Libro della prima Decade riferisce la evocazione che fece Cammillo degli Dei de' Vejenti con questi termini. " Sotto la vostra direzione, o Apollo Pitio, e per suggerimento della vostra Divinità, io sono per distruggere la Città di Vejo; ed io vi offerisco la decima parte del bottino, che farò per fare. Vi priego altresì, o Giunone Regina, che dimorate al presente fra i Vejenti, di seguitarci nella nostra Città, che frapoco deve esser vostra, dove vi farà edificato un Tempio degno di voi. **Evo.**

EVOCAZIONE de' Morti, era la più solenne, e quella nel tempo stesso, che veniva con più frequenza praticata. L'uso di essa era così antico, che la sua origine ascende fino a' tempi più rimoti, e gli anatemi fulminati dagli Autori sacri contro coloro, che consultavano lo spirito di Pitone, sono prove dell'antichità di quest'uso. Mosè vieta espressamente il richiamare le anime de' morti, *nec sit qui querat a mortuis veritatem*. E' nota a chicchessia la storia di Saule, che andò a consultare la Pitonessa di Endor per richiamare l'anima di Samuele. Gli Autori profani considerano Orfeo come l'inventore di quest'arte funesta, ed è verissimo che gl'inni che segli attribuiscono, sono per la maggior parte vere evocazioni. Al tempo di Omero praticavasi una specie di Evocazione, come apparisce da molti luoghi della Iliade. Questa non era allora una cosa odiosa e rea; poichè ci erano delle persone, che facevano professione pubblicamente di richiamare le anime, e c'erano de' Templi per farvi la cerimonia della Evocazione. Pausania favella di quello, che c'era nella Tesprozia, dovè portossi Orfeo per richiamar l'anima di sua moglie Euridice: e questo viaggio, e 'l motivo che ve lo condusse fecero credere, che fosse disceso all'Inferno. Il viaggio di Ulisse a' Paesi Cimmerj, dove andò per consultare l'ombra di Tiresia, che Omero descrive nell'Odissea, ha tutta l'apparenza di una Evocazione simile; e lo stesso si può dire di tutti gli altri pretesi viaggi nel Regno di Plutone. Non dico cos'alcuna di ciò che facevano i Negromanti per richiamare le anime: erano cose orribili ed abominevoli, e debbono esser condannate a perpetue tenebre.

EVOE, grido di acclamazione, che facevano le Bacchanti nelle feste di Bacco, *Evohè Bacchè*.

EUPLOEA, soprannome di Venere, quando s'invocava per ottenere una fortunata navigazione. Ell'aveva un Tempio sotto questo nome sopra una montagna vicina a Napoli, chiamata pure Euplea.

- EUPOMBA**, una delle cinquanta Nereidi.
- EURIALE**, una delle tre Gorgoni figliuola di Torcida, e forella di Medusa. Non era soggetta a vecchiaja, nè alla morte, dic' Esiodo.
- EURIALE**, Regina delle Amazzoni, soccorse Aete Re di Colchide contro Perseo.
- EURIALE**, figliuola di Minosse, si lasciò sedurre da Nettuno, e pose al Orione. V. *Orione*.
- EURIALO**, simile agli Dei, dice Omero, comandava gli Argivi nell'assedio di Troja con Diomede, e Stenelo. Era figliuolo di Mecisteo, e nipote del Re Talao.
- EURIALO**, il più bello fra i Trojani, che portassero arme, dice Virgilio nell'Eneid. 9. amava teneramente Niso altro giovane Trojano, nè si lasciavano mai nelle battaglie. Essendosi esposti ambidue ad un gran pericolo per la gloria della propria Nazione, Niso si sottrasse fortunatamente, ma Eurialo ebbe la disavventura di lasciarsi sorprendere da' nemici. Tostochè Niso vide il suo amico nelle loro mani senza speranza di poterlo trarre, si diede anch'egli nelle loro mani, offerendo la sua vita per salvar quella dell'amico, ma vi perirono ambidue.
- EURIBATE**, uno degli Argonauti, che si rendette celebre nel giuoco della piastrella, non meno che nell'arte di risanare le piaghe. Egli risanò quella, che avea riportata Oileo nel dar la caccia con Ercole agli uccelli del Lago Stimfalia.
- EURIBIA**, figliuola del Ponto, e della Terra, sposò Crejo, e fu madre di Astreo, di Perseo, e di Palante, secondo Esiodo.
- EURIDEA**, balia di Ulisse, fu la prima, che riconobbe questo Principe nel suo ritorno da una ferita che avea ricevuta da un cinghiale, che gli offerì nel lavargli i piedi. Luerte Padre di Ulisse avea comperata questa donna molto giovane, scrive Omero, per prezzo di venti buoi.
- EURIDICE**, figliuola di Endimione, e di Asterodia.
- EURIDICE**, moglie di Orfeo, fuggendo da Aristeo lun-

lungheffo un fiume, non si avvide di una serpe mortifera ascosa sotto l'erbe, dalla quale fu punta, e perdette la vita, pochi giorni dopo il suo matrimonio. Orfeo fuggendo il commercio degli uomini, procurò col suono della sua lira di sollevare il suo dolore. Notte, e giorno sopra una sponda diserta deplorava la sua perdita: e finalmente non potendo più sopportare questa lontananza, usò, dice Virgilio, penetrare nel tetro Regno di Plutone, vi attraversò quelle selve tenebrose, dove regna un eterno orrore, si accostò al terribile Monarca de' morti, ed abboccosi con quelle Divinità lugubri, che non si sono mai piegate alle istanze de' mortali. Il suono della sua lira penetrò nelle più profonde stanze del Tartaro, e sorpresero que' pallidi abitatori. Le orecchie stesse delle Furie, le cui teste sono armate di serpenti, ne restarono allettate; il Cerbero chiudendo le sue tre bocche lasciò di abbajare, e rimase sospeso il movimento della ruota d'Isione. Proserpina, e Plutone stesso ne furono interriti, e ordinarono, ch' Euridice gli fosse restituita, con patto però ch' egli non si voltasse mai per vederla, se non dopo che fosse uscito dall'Inferno, e se contraveniva a quest'ordine, gli sarebbe tolta per sempre. Ritornava dunque Orfeo sulla terra seguito dalla sua cara Euridice, che camminava dietro di lui verso il soggiorno della luce, e di già era giunto a' confini dell'Impero de' morti, quando la impazienza di rivedere la sua sposa, o un qualche moto improvviso, del quale non fu padrone, gli fece dimenticare la legge; rivolse il capo per vedere la sua cara sposa, e nello stesso punto ella disparve. Egli tese le braccia per arrivarla, ma non la rivide più. L'infelice sposo ritornato, che fu sulla Terra, passò sette interi mesi a piè d'un sasso sulle rive diserte dello Strimonio a piagnere continuamente, e a far risuonare gli antri de' suoi gemiti. Gli Storici però dicono, che avendo Orfeo perduta la moglie, si portò in un luogo della